

Viaggio nel laboratorio d'avanguardia di Bresso
"Solo nella nostra azienda si parla di quote blu"

Tra le donne in prima linea contro tumori e pregiudizi

REPORTAGE

CHIARA BALDI
BRESSO (MILANO)

Camminando tra i lunghi corridoi della MolMed si incontrano solo donne. Chi esce da un ufficio, chi da un laboratorio, chi è in "abiti civili", chi in camice bianco e copriscarpe blu d'ordinanza. In questo centro all'avanguardia per la cura delle malattie rare e dei tumori, a Bresso, alle porte di Milano, la vera «diversity» sono gli uomini: solo un terzo del totale. Tanto che tra una cellula staminale ingegnerizzata e l'altra – che sono il motivo per cui MolMed esiste – ci scherzano su: «Siamo l'unica azienda in cui si parla di quote blu invece che rosa». Andrea e Rosario, ad esempio, giovanissimi biotecnologi, lavorano in un team di 25 persone in cui colleghe, capo e supervisor sono tutte donne. «La cosa più importante in assoluto è obbedire!», confessano con una risata, a voce bassa per non farsi sentire dalle scienziate.

Ma i numeri dell'azienda, nata nel 1996 come spin off dell'Ospedale San Raffaele di Mila-

no, danno loro ragione: su 220 dipendenti quasi il 70 per cento è di sesso femminile. Di queste, l'87 per cento è laureata e molte di loro hanno un dottorato o addirittura un post doc: una buona percentuale, poi, è rientrata da lunghe esperienze professionali all'estero. I settori? I più ardui del mondo «Stem», cioè l'area di competenza che riguarda gli studi scientifici: scienze biologiche e biotecnologie per la laurea, e medicina traslazionale, immunologia, biologia molecolare e biochimica per coloro che si sono spinte oltre. E non è finita qui: in molti casi le donne, in MolMed, ricoprono ruoli di vertice. Come Laura Bassetto, energica vicentina a capo dell'ufficio di *Regulatory Affairs*: colei che, in sostanza, tiene le fila dei rapporti tra azienda, ministero della Salute, Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco), Ema (l'Agenzia europea per i medicinali) ma anche con i ministeri dei quattro paesi europei con cui MolMed sta lavorando per la sperimentazione clinica del Car-T, una nuova terapia immunologica che mercoledì ha visto un passo importante, con l'approvazione di Aifa per la rimborsa-

bilità da parte del sistema sanitario nazionale.

«È un lavoro delicato e complesso», ammette con un po' di ritrosia. In MolMed Bassetto lavora da soli nove mesi. «Ho passato 15 anni della mia vita all'estero, prima in Texas dove facevo ricerca in laboratorio, poi ho iniziato a lavorare per grandi aziende in Belgio, poi a Singapore e, in ultima istanza, a Boston. Ma un anno fa ho deciso che era arrivato il momento di dar credito alle realtà italiane, perché ce ne sono di belle e molto valide: non abbiamo nulla da invidiare agli stranieri. C'è questa utopia dell'estero: ho visto realtà valide nella mia vita ma non ritengo che sappiano lavorare meglio di noi. Anzi, in Italia siamo più efficienti e più efficaci, semmai è vero che abbiamo un sistema gestionale che ci penalizza». Così Bassetto ha cercato una «nicchia in cui potessi valorizzare le mie competenze» e ha trovato MolMed. Anzi, è stato un *head hunter* – un cacciatore di teste – a trovare lei, su LinkedIn, e a portarla a Bresso. Dove oggi lavora con altre decine di colleghe. «Non è un problema, non risento di questa competi-

zione che pure tra femmine è molto alta. Ma il settore delle biotecnologie è "rosa", sia qui che all'estero: là però nessuno si permette di chiederti se vorrai un figlio, in Italia su questo dobbiamo ancora lavorare».

Di certo fiero del suo entourage ultraspecializzato e al femminile è Riccardo Palmisano, amministratore delegato di MolMed. «Sono contento di avere una realtà con così tante donne, anche se cerchiamo di mantenere un po' di mix: un team di un solo sesso funzionerebbe meno», chiarisce. E spiega che l'elevata presenza di scienziate è dovuta a tre fattori. «Innanzitutto di dieci laureati in biotecnologie, sette sono donne. Poi, questo è un lavoro che richiede una grande cura, attenzione e pazienza, tre caratteristiche più femminili che maschili. Infine, io che da 30 anni faccio questa professione posso testimoniare che le 30-40enni di oggi sono più brave degli uomini, più determinate, più motivate, hanno più voglia di indipendenza dei loro colleghi. Ho fatto colloqui con ragazzi preoccupati di doversi stirare da soli. Da una ragazza non ho mai sentito nulla di simile». —

Su 220 dipendenti
quasi il 70 per cento
è di sesso femminile:
l'87% ha la laurea

©BY NCD ALL'UNICI DIRITTI RISERVATI



CHIARA BALDI



CHIARA BALDI

In alto: una foto di gruppo scattata nei corridoi della MolMed, l'azienda nata nel 1996 come spin off dell'Ospedale San Raffaele di Milano. L'amministratore delegato è Riccardo Palmisano. «Sono contento di avere una realtà con così tante donne», dice. In basso: una scienziata lavora nel laboratorio

La terapia Car-T

La Car-T è una terapia nell'approccio ai tumori ematologici. Il farmaco è composto dai linfociti dello stesso paziente, che vengono prelevati e poi geneticamente modificati in laboratorio con l'aggiunta del recettore chimerico per l'antigene (Car). Una volta infusi nel paziente, i linfociti attiverebbero la risposta immunitaria. L'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha dato da poco concesso la rimborsabilità della prima terapia Car-T, «Kymriah» prodotta dall'azienda farmaceutica Novartis. —